

Tempesta sul Quirinale

Il leader del Psi apre la campagna elettorale in Sicilia «Se ci eravamo rimessi alle decisioni di palazzo Chigi a maggior ragione ci rimetteremo al capo dello Stato Ci troviamo dinanzi ad una situazione complessa...»

«Crisi o rimpasto? Decida Cossiga»

Craxi in sintonia col Quirinale tiene in bilico Andreotti

Cossiga sembra preferire una crisi al rimpasto voluto da Andreotti? Da Palermo Craxi incassa con soddisfazione. «Ci rimettiamo a una valutazione autorevole...»



Bettino Craxi, segretario del Psi

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

Palermo. Il fatto nuovo Craxi lo cita a metà discorso, mentre affronta il tema delle riforme. Avevamo detto - spiega con aria pacata - che ci rimettevamo alle decisioni del presidente del Consiglio...

ma questa richiesta sembra passata in cavalleria per far posto a una verifica accompagnata da un più o meno sostanzioso rimpasto. Ora invece il quadro cambia di nuovo...

quattrore? «Ho sempre avuto l'impressione che ci trovassimo di fronte a una situazione complessa che va affrontata con molta serietà. Che tutti i problemi debbono essere approfonditi nei vari aspetti...»

re percorso Craxi non l'ha spiegato nei dettagli nemmeno a Palermo. Ha fatto un accenno alla situazione drammatica della finanza pubblica...

ze politiche. Il nodo riguarda sempre la partita istituzionale e intorno a questo punto il discorso di Craxi continua a girare, instancabilmente. Premette, ancora una volta, che la posizione del Psi sui nodi istituzionali non è rigida, non è minacciosa, ma ragionevole. Spiega, però non a caso prima di affrontare il capitolo della verifica e della crisi che «qualche passo avanti» in ogni modo bisognerà pure farlo...

all'inizio del discorso, nella facoltà di ingegneria dell'università di Palermo - dice Craxi - hanno potuto constatare che tutti i nodi vengono al pettine e hanno visto che Orlando «sembrava una stella nascente ed è diventata una stella filante, avviluppata in una rete che non si sa dove va». Sotto accusa la primavera di Palermo che avrebbe ammantato parole, tanti convegni e tante tavole rotonde e poca vera lotta alla mafia...

Per l'intervista durante lo sciopero scontro su Raitre

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «L'intervista a Cossiga era nei magazzini della Rai: essendo pre-registrata non mi sono sentito legato dallo sciopero e dall'obbligo di sciopero. Inoltre sono stato coinvolto in una situazione d'urgenza. Due giorni fa ero a Londra per partecipare a un convegno e sono stato raggiunto da una telefonata del Quirinale: mi sono precipitato a Roma per far sì che fosse trasmessa nel più breve tempo possibile. Le illusioni che erano state fatte sul contenuto non erano piaciute al Presidente...»

«Si deve sapere - continua Santerini - che quanto poteva essere fatto per evitare l'errore di Guglielmi è stato fatto» dalle rappresentanze sindacali: «Sono stati informati con sollecitudine e durezza sia i vertici della Rai sia il Quirinale». «Tutto questo non scalfisce l'unanime partecipazione dei giornalisti dell'emittenza pubblica e privata allo sciopero, ma pone un problema che va oltre la legge sul servizio pubblico» (che prevede dieci giorni di preavviso per gli scioperi dei giornalisti della tv pubblica).

Anche il sindacato dei giornalisti Rai è intervenuto con durezza, per voce del segretario Giuseppe Giulietti: «Non mancavano alla terza rete le possibilità di collocare in modo adeguato e con altrettanto rilievo - ha dichiarato - la decisione del direttore di Raitre che è aggravata dal fatto che non è stata la presidenza della Repubblica a chiedere obbligatoriamente la trasmissione nella giornata di ieri: al contrario la direzione di rete ha assunto liberamente tale decisione, utilizzando tra l'altro lo spazio solitamente riservato alla trasmissione Samaritana, non andata in onda per l'adesione compatta della redazione allo sciopero generale. L'Usigrail - conclude Giulietti - d'intesa con la federazione della stampa, si riserva di assumere tutte le iniziative necessarie a tutelare il libero esercizio del diritto di sciopero all'interno del servizio pubblico».

«È vero: la cassetta pre-esisteva da diversi giorni. Ma non è questo il punto. Il fatto sostanziale è che l'intervista era naturalmente la notizia più importante della giornata, perché si trattava non solo del Presidente della Repubblica, ma anche e soprattutto, della durissima polemica che sui contenuti di quell'intervista si è sviluppata da tempo». Il segretario nazionale della Fnsi, Giorgio Santerini, con una lettera aperta ai giornalisti dell'emittenza radio-televisiva ha denunciato la rottura del black-out deciso dal sindacato, nella difficile vertenza che vede impegnati i giornalisti.

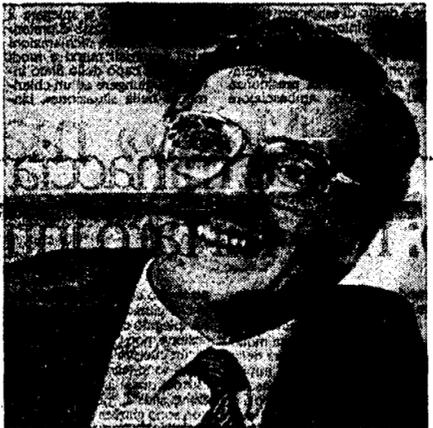
La Malfa: «Parole di troppo sulla P2 Più di prima dico no al presidenzialismo»

Il Pri ha preso malissimo la sortita «assolutoria» di Cossiga sulla P2. Fu Spadolini, da presidente del Consiglio, a rendere pubblici nell'81 gli elenchi di Gelli. E firmò il decreto di scioglimento della struttura segreta. La Malfa: «Nuovi dubbi sulla opportunità di una svolta in senso presidenziale della Repubblica. Nella P2 di patriottico non c'è stato nulla. Il giudizio del Parlamento fu chiaro, netto e definitivo».

È la che cosa consiste il giudizio? Nella prima parte dell'intervista sono state dette cose che condividiamo: l'importanza della parola patria, i danni che una certa cultura ha determinato a valori di fondo dello stato nazionale. Nella seconda parte, invece, c'erano alcune parole di troppo. Così ha scritto la «Voce».

Non molto tempo fa, Cossiga ha detto di no al presidenzialismo e imprudente per aver detto che gli uomini che dovrebbero indagare su Gelli sono per certi aspetti gli stessi sui quali bisognerebbe indagare. La storia rischia di ripetersi?

Ma oggi ci sono altri casi di esponenti politici e parlamentari fatti a pezzi dai giornali del capo dello Stato. Alcuni di loro si sono appellati ai presidenti delle Camere perché il tribunale. Secondo lei che possibilità c'è di «difendere» i parlamentari?



Giorgio La Malfa, segretario del Partito repubblicano

sione per non farsi bocciare dal governatore della banca tedesca. Noi possiamo respingere per orgoglio nazionale il suo voto, ma ci siamo bocciati da soli, con un debito pubblico come quello che abbiamo...

Come è potuto accadere? Di chi è la responsabilità?

Il governo oggi ammette che mancano dodicimila miliardi. Se fosse realistico e onesto, ammetterebbe che ne mancano più del doppio. Ci sono due altri grandi buchi: la legge Formica sulla rivalutazione degli impianti delle aziende, che dovrebbe dare 8500 miliardi ma non li darà. E i 5500 miliardi di gettito che dovrebbero venire dalle vendite dei cessi pubblici. Due mesi e mezzo fa in Parlamento anche noi avevamo lanciato l'allarme. C'è stato un errore, una responsabilità grave dei tre ministri finanziari, o una volontà di sottovalutare? C'era qualche ministro che non voleva preoccupare gli elettori? Io ho posto la domanda, lascio aperta la risposta. Ma, cosa ancor più importan-

te, voglio sapere che cosa accadrà d'ora innanzi. Fra il '91 e il '93 o si entra in Europa o si resta fuori?

Su questo argomento la preoccupazione, ancorché tardiva, sembra unanime. C'è un altro tema che invece divide: la proposta socialista di abbinare i referendum alle elezioni politiche. La accettereste?

Gi abbinamenti sono una cosa tecnicamente possibile. Ma stimolerebbero i referendum. Ogni partito cercherebbe di fare referendum su una materia che attira il consenso, sperando in una ricaduta positiva. Invece è necessario l'opposto: bisogna stringere le maglie della legge referendaria che già c'è.

Quale futuro prevede per il governo? Craxi? Rimpasto? Io ho dato la mia disponibilità ad Andreotti. Un paese non ha mai bisogno di crisi di governo. Se lui è in grado di migliorare la struttura, rafforzare, rafforzare il programma, e tutto questo senza fare una crisi, tanto di guadagnato.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio La Malfa, sicuro in viso, cerca di convincere i cronisti che della sentenza di Cossiga sulla P2, ieri in Direzione, non è parlato. «Abbiamo affidato il commento al nostro giornale», dice. «È un commento severo, che si conclude così: c'è una linea di continuità e di coerenza nella politica di un paese cui non può sottrarsi neanche il capo dello Stato. «Gli ultimi avvenimenti - aggiunge il segretario del Pri - sono destinati ad alimentare dei dubbi sull'opportunità di una svolta in senso presidenziale della Repubblica». Vorrebbe fermarsi qui. Poi accetta di tornare sull'ultima esternazione del presidente della Repubblica.

Onorevole La Malfa: il presidente Cossiga ha detto il suo parere assoluto su Gelli alla P2. Lei come reagisce? Il giudizio noi l'abbiamo dato con l'editoriale della «Voce repubblicana». L'intervista del presidente è un fatto politico rilevante. Abbiamo dovuto esprimere una nostra posizione. Con tutto il rispetto che si deve alla carica del capo dello Stato, alla sua posizione istituzionale nel nostro ordinamento.

Lei ricorda una vicenda che mi riguarda, nella quale il Quirinale cadde in un equivoco. Pensò che il mio giudizio si riferiva al Presidente, mentre non era indirizzato a lui. Cossiga, poi, è uomo leale, e qualche tempo dopo mi ha dato atto dell'equivoco. Mi ha scritto egli stesso una lettera in cui se ne doleva. Ho constatato che è capace di ammettere quando le parole vanno al di là del suo pensiero.

Quanto pesano gli interventi del presidente sul vertice di governo, i rapporti fra i partiti, il rischio di elezioni anticipate? Credo che le due cose siano separate, e che il problema delle polemiche nelle quali si è trovato il Quirinale sia da circoscrivere. Io preferirei concentrare la nostra attenzione

politica sulla cosa che il governo ha da fare. L'Italia ne ha bisogno, ha di fronte una situazione difficile. È una polemica attorno al vertice delle istituzioni è una cosa con la quale il paese comunque non fa passi avanti.

Andretti ha detto che è deciso a concludere prima di Pasqua, e che sta completando le famose schede di programma. Io gli ho ricordato che una di queste schede deve indicare con sufficiente chiarezza come sistemare il buco che si è aperto nella finanza pubblica nel '91, e come si intende impostare la legge finanziaria del '92. Fra l'altro, è l'ultima occa-

Il Gran Maestro attacca il Papa e assicura: «Il Presidente non è massone»

Per bocca del gran maestro Giuliano Di Bernardo, la Massoneria ha chiesto ieri che il Papa ponga le proprie scuse per le recenti dichiarazioni e ha puntato l'indice contro i «poteri occulti» dell'Opus Dei. Insomma, una specie di botta e risposta con il Pontefice. Ad una domanda dei giornalisti, il Gran maestro ha poi escluso che il presidente della Repubblica Cossiga sia massone.

In generale. Qualcuno ha ricordato che ogni anno, all'inizio dei lavori della Gran Loggia, il presidente della Repubblica inviava messaggi di «ferventi auguri di buon lavoro» per poi chiedere se anche questa volta il messaggio era arrivato. Di Bernardo, con un largo sorriso, ha spiegato pazientemente che non era arrivato ancora nulla, ma che gli auguri del Capo dello Stato, prima o poi, sarebbero comunque arrivati. Nella cartellina preparata per i giornalisti, come a voler rimarcare una accentratrice differenza tra prima e ora, il Gran maestro aveva fatto inserire una serie di dati sulla massoneria nel nostro Paese e alcune note storiche. Il Grande Oriente d'Italia, fondato nel 1805, è l'unica massoneria italiana ufficialmente riconosciuta da tutte le Grandi Logge del mondo e, in primo luogo, dalla Gran Loggia unita d'Inghilterra che è la comune «matrice» dell'intera massoneria. I «fratelli italiani» Secondo i dati forniti ieri, sono 16.700 divisi in 582 logge. Ognuna di queste è guidata da un maestro venerabile. Le logge, a loro volta, sono raggruppate geograficamente

in 17 collegi circoscrizionali. Gran Maestro, dal marzo dello scorso anno è, appunto, il prof. Giuliano Di Bernardo, ordinario di filosofia della Scienza all'Università di Trento e autore di un gran numero di pubblicazioni scientifiche e di alcuni libri sulla Massoneria. Dati e strutture della organizzazione sono state fornite proprio per mettere in rilievo lo sforzo di «trasparenza» della attuale massoneria di Palazzo Giustiniani e del Grande Oriente che vorrebbero scrollarsi di dosso la pesante eredità gelliana. Lo stesso sforzo, come è noto, era stato portato avanti anche nel corso della «maestranza» dell'on. Corona, che non aveva ottenuto, però, risultati di grande rilievo. Di Bernardo, comunque, barba lericca e sguardo sicuro, si è presentato ieri ai giornalisti con piglio manageriale e grande decisione. Era circondato, ovviamente, da un buon numero di «fratelli» che si sono a loro esposti nel solito «ritorno triplice abbraccio». L'albergo, prescelto era il «Minterva», nell'omonima piazza, a due passi dal Pantheon. Quindi nel cuore di Roma

ma e in una zona colma di simboli esoterici: a cominciare dall'elefantino che troneggia al centro della strada per finire a quelli disseminati all'interno e all'esterno dello stesso Pantheon, antico e superbo «orologio solare». Quindi, niente ambiente mondano come l'Excelsior di via Veneto dei tempi di Gelli, un luogo estremamente «profano». Di Bernardo, appunto, forse anche in questo modo, ha voluto sottolineare differenze e diversità. Il gran maestro, comunque, ha tenuto a sottolineare lo sforzo di trasparenza nei confronti della stampa e dell'opinione pubblica, da parte della Massoneria e si è poi scagliato «contro coloro» che alimentano «la cultura del sospetto» con precisi riferimenti, come abbiamo visto, al Papa e alla Chiesa. Ha anche aggiunto la «fratellanza» non è più disposta a sopportare insulti e che ognuno dovrà rispondere di quello che dice. È a questo punto che sono state citate le recenti prese di posizione di Papa Wojtyla. Il gran maestro, rispondendo ad una lunga serie di domande ha poi riaffermato l'adesione massonica



Giuliano Di Bernardo Gran Maestro della Massoneria

agli ideali di libertà, tolleranza, fraternità e democrazia. Ha quindi criticato duramente i regimi comunisti appena crollati annunciando di avere aiutato a «torre alla luce» i «fratelli» dei paesi dell'Est e di stare lavorando per la rinascita della Massoneria in Urss. Infine si è detto preoccupato di come certe posizioni antimassoniche risultino ancora oggi omogenee tra Pds, il nuovo partito di Occhetto, e la stessa Chiesa.

Poi le risposte ai giornalisti su Cossiga «che non è massone», «almeno da quando io sono gran maestro» così ha concluso Di Bernardo. Poi, tutti intorno ai tavoli per una elegante colazione di lavoro. Da stamane, invece, tutti attenti per i lavori annuali della Gran Loggia, sempre in un grande albergo di Roma. In gran segreto, si discuterà di pace. Sicuramente con la «benedizione» di Cossiga.

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE RAGAZZE SINISTRA GIOVANILE 23 - 24 MARZO 1991 PRATO - Cinema Terminale IL CALENDARIO DEL POPOLO ha cambiato sede Il nuovo indirizzo è: NICOLA TETI Editore, via Comelico, 30 20135 MILANO - Tel. (02) 55015575